



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

UFFICIO CATECHISTICO

IV DOMENICA DI QUARESIMA ANNO C

(Gs 5,91.10-12; Sal 33; 2 Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32)

Il vangelo di questa domenica ci presenta un "classico" di quaresima: la parabola del figliol prodigo. La parabola è una fotografia meravigliosa su chi è Dio: Dio è come quel Padre e questa storia succede ogni giorno, ogni volta che ciascuno di noi pecca.

«Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo». Immaginatevi i peccatori, gli ultimi, gli esclusi, le donne, i "peggio dei peggio", che dicevano che per la prima volta hanno trovato qualcuno che li ama per come sono. Dovevano essere sconvolti, fuori di sé dalla gioia. E ogni volta che Gesù parlava del Padre e del Regno di Dio diceva la stessa cosa: *"Il regno è per tutti"*, non solo per gli osservanti, per i bravi, per i religiosi, per i buoni. La cosa più importante, allora, non è più quanto tu sei bravo ma se ti lasci amare da Lui. Il criterio di Dio non è più quanto preghi o quanto sei bravo o quanti errori non hai fatto. Il criterio di Gesù è semplicemente: *"Quanto ami?"*. A fronte di chi, come i farisei, giudica gli altri dall'esterno, Gesù vede il cuore e guardandolo lo risana perché lo ama.

«Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Via via che l'uomo cresce vuole liberarsi da ogni sottomissione e diventare libero, adulto, capace di regolarsi da solo e di fare le proprie scelte in modo autonomo, pensando anche di poter fare a meno di Dio. Questa fase è delicata e, non di rado, nasconde l'esigenza di scoprire il vero volto di Dio. Per nostra fortuna, Egli non viene mai meno alla sua fedeltà e, anche se noi ci allontaniamo e ci perdiamo, continua a seguirci col suo amore, perdonando i nostri errori e parlando interiormente alla nostra coscienza per richiamarci a sé.

«Il figlio maggiore si trovava nei campi [...] Egli si indignò, e non voleva entrare». Il figlio maggiore rimane a casa, ma anch'egli ha una relazione immatura con il Padre: infatti, quando il fratello ritorna, il maggiore non è felice come lo è, invece, il Padre, anzi, si arrabbia e non vuole rientrare in casa. I due figli rappresentano due modi immaturi di rapportarsi con Dio: la ribellione e l'obbedienza infantile. Entrambe queste forme si superano attraverso l'esperienza della misericordia. Solo sperimentando il perdono, riconoscendosi amati di un amore gratuito, più grande della nostra miseria, ma anche della nostra giustizia, entriamo finalmente in un rapporto veramente filiale e libero con Dio.

Per la riflessione:

La conversione non è un cammino facile per nessuno. A volte vorremo fare tutto di testa nostra e piegare Dio ai nostri comodi. Altre volte lo ignoriamo totalmente per non essere troppo scomodati da Lui. Altre volte ancora ci facciamo bastare regole e pratiche esteriori che mettono a tacere la nostra coscienza ma che non ci fanno gustare la bellezza dell'amore di Dio. Come vivo il mio rapporto con Dio? Mi lascio toccare e mettere in discussione dal suo amore? Sono veramente libero di amare Dio e di lasciarmi amare da Lui?